

CCCXX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 5 FEBBRAIO 1969

Presidenza del Presidente DETTORI

indi

del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Disegno di legge: «Concessione di un contributo annuo regionale per il funzionamento dell'Istituto zootecnico e caseario della Sardegna». (100) (Discussione e approvazione):

ZACCAGNINI, relatore	6982
TORRENTE, relatore	6989
NIOI, relatore	6993
PERALDA, Assessore alle finanze	6993
MELIS PIETRO	6995
PUDDU PIERO	6995
(Votazione segreta)	7006
(Risultato della votazione)	7006

Disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 7 aprile 1965, n. 10, concernente "Istituzione del Fondo Sociale della Regione sarda"». (164) (Discussione e approvazione):

USAI	6996
PISANO	6998
MELIS PIETRO	6999
MOCCI	7000
ZUCCA	7001
GIAGU DE MARTINI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	7004
(Votazione per appello nominale)	7005
(Risultato della votazione)	7006
(Votazione segreta)	7006
(Risultato della votazione)	7006

Disegni di legge: «Costituzione in Comune autonomo di Badesi, in atto frazione del Comune di

Aggiu, in Provincia di Sassari» (197); «Distacco dal Comune di Sedini della frazione di Crabileddu e sua aggregazione al Comune di Perfugas, in Provincia di Sassari». (198) (Discussione congiunta e approvazione):

(Votazione segreta)	7008
(Risultato della votazione)	7008
(Votazione segreta)	7008
(Risultato della votazione)	7008
Proposta di legge nazionale (Annunzio di presentazione)	6981
Sul processo verbale:	
DEL RIO, Presidente della Giunta	7008

La seduta è aperta alle ore 9 e 40.

NIOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di proposta di legge nazionale.

PRESIDENTE. Annunzio che è stata presentata dalla Giunta regionale la seguente proposta di legge nazionale:

«Piano particolare per le zone interne della Sardegna a prevalente economia pastorale».

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Concessione di un contributo annuo regionale per il funzionamento dell'Istituto zootecnico e caseario della Sardegna». (100).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Concessione di un contributo annuo regionale per il funzionamento dell'Istituto zootecnico e caseario per la Sardegna», relatori di maggioranza gli onorevoli Zaccagnini e Costa; relatori di minoranza gli onorevoli Torrente e Nioi.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zaccagnini, relatore di maggioranza.

ZACCAGNINI (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione è costituito da un solo articolo che suona: «Per il finanziamento dello Istituto zootecnico e caseario per la Sardegna, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere un contributo annuo». In buona sostanza la predetta disposizione tende a porre in essere un provvedimento legislativo, quindi un provvedimento formale e sostanziale, che autorizzi la Regione a corrispondere un contributo annuo all'Istituto medesimo, anziché un contributo non annuo, non prolungato nel tempo. Ci si può domandare perchè oggi si voglia fare questo quando l'Istituto ha ricevuto un contributo regolarmente tutti gli anni dal 1954 fino ad oggi.

La ragione di questo è in un rilievo della Corte dei Conti per la Sardegna, la quale osserva che non esiste un provvedimento formale che autorizzi la Regione a concedere il contributo annuo all'Istituto, sebbene sia evidente la volontà di concederlo in quanto nella parte passiva del bilancio regionale è inserito un apposito capitolo di spesa.

Il disegno di legge è stato portato all'esame della IV Commissione permanente nella seduta del 29 ottobre 1968 e mentre la maggioranza ha considerato che esso avesse un puro e semplice valore amministrativo volto ad ovviare alla lacuna rilevata dalla Corte dei Conti, le opposizioni hanno ritenuto di dover fare un discorso molto più ampio e di maggiore portata.

In estrema sintesi esse hanno affermato: l'Istituto zootecnico caseario non è un ente

regionale; esso è stato creato con un decreto del Presidente della Repubblica del maggio 1948 ed ora noi vogliamo istituzionalizzare un contributo annuo ad un Istituto il cui tipo, le cui strutture, i cui scopi sono quelli voluti dallo Stato, che lo ha creato, mentre può darsi che la Regione voglia invece raggiungere scopi diversi e che i nostri criteri di organizzazione dell'Istituto stesso siano diversi. Non è quindi sufficiente una semplice discussione volta a superare le difficoltà sollevate da un rilievo della Corte dei Conti, ma è invece necessaria una discussione approfondita sulla opportunità o meno di una ristrutturazione, di una revisione dei compiti dell'Istituto, dei suoi rapporti con la Regione. Noi, aggiunge ancora l'opposizione, non sappiamo niente di questo Istituto, non sappiamo che cosa fa nè che cosa non fa; può darsi che conoscendo quello che fa e come lo fa noi riteniamo non essere necessaria una nuova legge, che del resto è ipotizzata dall'articolo 2 della legge regionale 26 marzo 1953, n. 8, con la quale la Regione avvocava a sè la vigilanza sulla gestione e sulle attività dell'Istituto, e possiamo, conoscendo tutto questo, concludere per lasciare lo *statu quo*. Ma niente di tutto questo sappiamo.

Un'altra parte della opposizione, facendo proprie le osservazioni sopra riportate, ha aggiunto: come è costituito il patrimonio dell'Istituto e che fine farebbe questo patrimonio in caso di liquidazione dell'Istituto stesso? Perché si finanzia l'Istituto e non semplicemente la ricerca? Perché non si affida la ricerca stessa a degli Istituti universitari? Se non si ritiene di fare questo, occorre riformare completamente l'Istituto che ha mal recepito il decreto del Presidente della Repubblica del 1948.

Come conclusione l'opposizione ha chiesto di sentire l'Assessore all'agricoltura su quanto finora ho esposto.

La maggioranza ha rifiutato tutte le contestazioni; comunque, ovviamente, ha ritenuto di dover accedere alla richiesta della opposizione di sentire l'Assessore. L'Assessore è stato invitato e il 6 novembre del 1968 ha fornito ampi dati, ampi chiarimenti sulla situa-

zione organica dell'Istituto, sulle attività sperimentali, sui programmi che intende attuare a breve scadenza, su studi ed ha riferito anche su alcune carenze e su situazioni negative che si riscontrano nell'ambito dell'Istituto e che così possono sintetizzarsi in breve: deficienza di personale tecnico e di sperimentatori; esuberanza di operai di campagna.

L'Assessore ha concluso invitando i componenti della IV Commissione ad una visita all'Istituto nelle sue varie dipendenze.

Ad alcune osservazioni ha annunciato la predisposizione di interventi capaci di superare le carenze accennate.

La maggioranza ha ritenuto soddisfacenti le dichiarazioni esplicative fornite dall'Assessore e quindi ha proposto che il disegno di legge sia inviato al Consiglio, con parere favorevole per l'approvazione, mentre le opposizioni si sono riservate di intervenire nuovamente qui in aula.

A questo punto, onorevoli colleghi, il mio compito di relatore sarebbe terminato. Peraltro, animato da uno spirito costruttivo, pur rispettando le questioni di principio sollevate, (che hanno, appunto perchè di principio, il loro valore), preoccupato che l'Istituto non abbia a trovare difficoltà, sia pure transitorie e fugaci, io vi chiedo di volermi seguire nella illustrazione che intendo brevemente fare delle attività e degli scopi dell'Istituto.

Esso, costituito con decreto del Presidente della Repubblica del maggio del 1948, ha personalità giuridica di diritto pubblico, i suoi fini sono in via generale precisati dall'articolo 2: «L'Istituto promuove e favorisce l'incremento ed il miglioramento del patrimonio zootecnico e dell'industria casearia dell'Isola».

All'articolo 3 questi scopi sono meglio precisati: «L'Istituto cura in particolare: a) lo studio e l'esame dei problemi inerenti alla alimentazione ed all'allevamento razionale del bestiame con riguardo all'indirizzo zootecnico e caseario della Regione; b) la produzione e la diffusione di scelti riproduttori appartenenti alle razze riconosciute più idonee al miglioramento del patrimonio zootecnico locale; c) cura lo svolgimento di tutte quelle altre forme

di attività che saranno ritenute utili al raggiungimento dei fini istituzionali».

Con legge regionale del 26 marzo 1953 il Consiglio regionale stabilì che la vigilanza sulla gestione e sulle attività dell'Istituto passasse alla Regione e mentre recepiva le norme di quattro articoli relativi ai compiti istituzionali, al patrimonio, alle entrate, modificava gli altri 8 articoli del decreto costitutivo.

Successivamente il Presidente della Giunta regionale, con decreto del 24 novembre del 1955, promulgava il regolamento dell'Istituto. In esso mentre si precisava che i compiti dell'Istituto erano quelli dianzi indicati, stabiliva che l'Istituto dovesse essere diviso in tre sezioni: zootecnica, casearia, foraggera, e si ampliavano i suoi compiti includendo fra questi «la sperimentazione nel campo della meccanica agraria in relazione alle precitate attività e alla divulgazione ed insegnamento dei risultati in tale campo conseguiti». Venivano poi precisati i compiti del presidente del Consiglio di amministrazione e del direttore, si disciplinava l'assunzione del personale, il suo stato giuridico, il suo trattamento economico, ed infine si stabiliva una tabella organica. Mi sembra, quindi, che la Regione abbia modellato l'Istituto come ha voluto a differenza di quanto si sostiene da taluni schieramenti di questa assemblea.

Vediamo ora che cosa fa e come fa l'Istituto e cominciamo dal patrimonio. Attualmente esso agisce in cinque dipendenze che sono le seguenti: Bonassai, Foresta Burgos, S. Antonio di Macomer, Monastir, Oristano. L'azienda di Bonassai ha una superficie di 332 ettari, si tratta di terreni pervenuti all'Istituto per enfiteusi stipulata col dominio diretto ETFAS nel 1958, con un canone enfiteutico annuo di 1 lira, con una durata di 99 anni; Foresta Burgos è un bene del Demanio regionale della estensione di 1.100 ettari, affidato a titolo gratuito dalla Regione all'Istituto fin dal 1960; l'azienda di S. Antonio è un bene del comune di Macomer della estensione di 70 ettari concesso in enfiteusi all'Istituto per 20 anni dal 1952 e per un canone enfiteutico di L. 100 lire annue. Attualmente sono in corso trattative con il comune di Macomer per rinnovare il

contratto enfiteutico estendendolo ad una maggiore superficie di 40 ettari per cui il compendio verrebbe 110 ettari.

L'azienda di Monastir ha una superficie di 160 ettari ed è di proprietà dell'Istituto cui è pervenuta dall'Ovila sardo di Cagliari per effetto del decreto del Presidente della Repubblica del 1948.

Ad Oristano l'Istituto possiede solo due ettari, donazione del Comune di Oristano al fine di costruirvi il centro regionale di fecondazione artificiale.

L'azienda di Bonassai, al momento della acquisizione, era un magro pascolo pianeggiante della Nurra di Olmedo ricoperto dalla classica macchia mediterranea: cisto, lentisco, corbezzolo, palma nana, qualche olivastro e qualche sughera; abbondantemente pietroso.

Su di essa sono stati attuati questi miglioramenti fondiari: un caseificio con impianti per la pastorizzazione del latte, la trasformazione del formaggio, la lavorazione del burro, la conservazione dei prodotti (5 celle a temperatura controllata di 57 metri cubi ciascuna). Superficie coperta metri quadri 540; volume 2900 metri cubi. Laboratori scientifici ed uffici: 5 corpi separati per complessivi 232 metri quadri, ed 8730 metri cubi; stalle a posta fissa n. 4, per complessivi 80 capi bovini (con impianto di mungitura meccanica alla posta); stalla libera per 140 capi bovini con due sale di mungitura; vitellaia per 80 vitelli; 4 sili per complessivi 2000 metri cubi; 2 ovili per 1000 capi ovini; due impianti per mungitura meccanica per pecore, capacità 600 capi ciascuno; un capannone macchine di 576 metri quadri; un magazzino di 360 metri quadri; un fienile di 480 metri quadri; un acquedotto con pozzo fornito di due elettropompe, deposito e tubazioni per circa 1500 metri lineari. Rete di distribuzione di energia elettrica con due cabine di trasformazione per uno sviluppo complessivo di 5 mila metri; case di abitazione per operai per 16 appartamenti (in media 3 camere, cucina e bagno ciascuno). Opere di miglioramento e sistemazione terreni: dissodamento e spietramento su 300 ettari, cioè su tutta la superficie di Bonassai; canali per lo scolo delle acque per 2.500 metri lineari; fa-

sce frangivento per 6600 metri lineari con due file di piante; recinzione con filo spinato 22.000 metri; impianto di irrigazione comprendente: un pozzo trivellato della profondità di 20 metri; rete di distribuzione sotterranea per 5.400 metri; ali mobili esterne per 5.600 metri; superficie coperta dell'impianto di irrigazione 200 ettari circa; superficie irrigata annualmente, e limitata alla quantità di acqua disponibile, 70 ettari l'anno; infine una fitta adeguata rete di strade poderali.

Nell'azienda S. Antonio sono stati effettuati questi miglioramenti: un ovile per 250 capi con annesso fienile per 800 quintali di fieno; costruzione di casa per pastori di 5 vani; opere di miglioramento fondiario (spietramento, dissodamento, dicespugliamento) per circa 20 ettari; recinzione e costruzione di muri a secco per 3 mila metri;

L'azienda di Monastir è pervenuta allo Istituto parzialmente trasformata; comunque sono stati in essa attuati i seguenti miglioramenti: riattamento di fabbricati: due case per due famiglie di operai; costruzione di un centro di mungitura meccanica per 600 pecore; recinzione per 4 mila metri.

L'azienda di Foresta Burgos apparteneva originariamente al centro allevamento quadrupedi di Bonorva dell'Esercito. Era poi stata affidata all'ETFAS e quando è passata al demanio regionale è stata concessa, con tutto il personale che gravava su di essa, in parte all'Istituto incremento ippico di Ozieri e per 1100 ettari all'Istituto zootecnico e caseario.

I miglioramenti eseguiti sono: nel centro di Montes riattamento di 3 stalle per bovini per complessivi 180 capi; trasformazione di una stalla in porcilaia per 80 capi; ripristino di 15 alloggi per operai; costruzione di un piccolo caseificio aziendale; riattamento di uffici e magazzini; costruzione di acquedotto per l'approvvigionamento del centro. Al centro di Frida e Basile invece è stato costruito un centro per l'allevamento delle pecore, costituito da 3 ovili e da un edificio per la mungitura meccanica delle pecore con due impianti ed un centro di allevamento per 80 bovini circa realizzato utilizzando in gran parte fabbricati che sono stati riadattati e trasformati.

Cioè, riattamento e trasformazione di una casa per operai di 4 appartamenti; la costruzione di una casa di abitazione per operai di quattro vani; riattamento di due stalle per l'allevamento di bovini (40 capi per stalla); spietramento, decespugliamento su circa 300 ettari; concimazione di pascoli naturali per 150 ettari; recinzione per 15 mila metri.

Dal 1954 ad oggi la Regione ha, ogni anno, dato un contributo all'Istituto per metterlo in grado di trasformare i terreni e di assolvere i suoi compiti istituzionali. Le somme complessivamente erogare ammontano ad un miliardo e 800 milioni, cifra tonda, di contro alla quale sta la consistenza patrimoniale di 1 miliardo e 200 milioni circa che si può ripartire in questo modo: opere di miglioramento fondiario, laboratori, fabbricati per uffici 730 milioni tondi; mobili, attrezzi, apparecchiature di laboratorio 270 milioni tondi; bestiame 200 milioni in cifra tonda. Se a questi aggiungiamo gli investimenti del 1968 valutabili in 120 milioni e detraiamo un 15 per cento per deperimenti ed ammortamenti, si giunge ad una valutazione odierna in cifra tonda di 1 miliardo e 50 milioni senza tener conto degli investimenti di Monastir acquisiti senza spesa. In altri termini il valore degli investimenti è quasi il 60 per cento dei contributi versati dalla Regione. La consistenza del bestiame al 7 novembre 1968 era: 611 bovini; 3011 ovini; 66 suini.

Detto questo sul patrimonio, vediamo ora che cosa ha fatto l'Istituto e che cosa sta facendo. Reperimento e formazione del personale: di pari passo con la costruzione degli impianti e l'acquisto delle attrezzature e del bestiame l'Istituto ha provveduto alla ricerca ed alla formazione del personale tecnico-scientifico specializzato. Ha inviato laureati per lo addestramento e l'aggiornamento presso centri di studio francesi ed italiani (in particolar modo Piacenza ed il Centro nazionale di ricerche zootecniche di Jouy en Josas in Francia) e così ha potuto dare l'avvio alla ricerca e alla sperimentazione. Miglioramento del bestiame e diffusione nell'Isola di scelti riproduttori. L'Istituto ha da tempo predisposto un programma di selezione della pecora sarda, che consente l'individuazione, con opportune me-

todiche, degli arieti «miglioratori» ed il loro razionale impiego ai fini di una efficace opera di miglioramento del patrimonio ovino isolano; al sistema direi classico di selezione degli ovini semplicemente sulla valutazione dei riproduttori in base alle caratteristiche dei riproduttori stessi, si è sostituito il criterio moderno di valutare i produttori in base alla caratteristica dei figli dei produttori stessi. Se i figli producono più dei padri e delle madri, evidentemente vengono considerati miglioratori. In questo modo l'Istituto, che in questo settore può realmente considerarsi alla avanguardia nel campo nazionale, è in grado di disporre annualmente di un congruo numero di riproduttori (sia maschi che femmine) figli di arieti provati e riconosciuti miglioratori e di pecore di elevata produzione latte, che vengono diffusi in gran numero ed a prezzi convenienti particolarmente nelle zone della Isola dove è più necessaria l'opera di miglioramento genetico delle greggi. Infatti sono stati ceduti agli allevatori dal 1964 al 1968 503 arieti e 422 femmine e si prevede di poter diporre per le vendite di almeno 350 soggetti dei due sessi ogni anno.

Se, come i risultati fin qui ottenuti lasciano sperare, si potrà in futuro realizzare la fecondazione artificiale delle pecore, e su questo ritorneremo più avanti, le possibilità di impiego degli arieti miglioratori verranno a moltiplicarsi e l'azione di miglioramento subirà un nuovo impulso.

Selezione dei bovini. E' stata completata in Oristano la costruzione del centro per la fecondazione artificiale dei bovini. Tale centro, che è dotato delle più moderne apparecchiature per la conservazione del seme, entrerà in funzione non appena perverrà l'autorizzazione da parte del Ministero della sanità ed opererà in tutta l'Isola attraverso una rete di recapiti che si cercherà di estendere quanto più possibile.

Con la realizzazione di questa importante opera, l'Istituto, in accordo con le autorità competenti e nell'ambito di una politica zootecnica regionale con le associazioni e gli enti interessati alla selezione del bestiame, si propone di svolgere una azione a largo respiro,

con l'intento di propagandare e di far conoscere questo nuovo metodo di riproduzione e di sfruttare al massimo le possibilità che esso offre per un più rapido miglioramento delle produzioni dei nostri bovini. Una delle norme statutarie, e precisamente quella che impone all'Istituto di produrre e diffondere nell'Isola scelti riproduttori, trova in questo modo la sua migliore attuazione.

Selezione dei suini. E' stato istituito nell'azienda di Foresta Burgos un centro di allevamento per soggetti iscritti al Libro Genealogico, di razza Large White e Landrace, questi ultimi appartenenti ad un ceppo introdotto recentemente dalla Germania. La richiesta delle scrofette e dei verretti che, per essere stati allevati all'aperto in un ambiente ideale presentano buone doti di resistenza e rusticità, è stata notevole. Nell'insieme, dal 1964 al 1968 sono stati venduti oltre 250 riproduttori delle due razze. A disposizione degli allevatori sono stati mantenuti alcuni verri per la monta gratuita delle scrofe.

Attività sperimentale e di ricerca e divulgazione dei risultati. E' stato impostato un programma pluriennale di ricerche sulla composizione del latte di pecore di razza sarda ed i risultati fin qui ottenuti hanno fatto oggetto di diverse pubblicazioni. Se si pensa che l'Istituto oggi esegue oltre 200 mila analisi di latte all'anno, ci si rende conto di quale patrimonio scientifico abbia accumulato e come sia opportuno metterlo in grado di elaborare questa massa di dati. Ricerche sulla possibilità di incrementare la produzione della carne bovina in Sardegna. Si tratta di un programma pluriennale che prevede: l'incrocio fra tori di razze specializzate da carne e bovine di razze locali; la ricerca del tipo di animale più adatto (vitello, vitellone pesante o leggero) in relazione alle caratteristiche dell'ambiente; adozione di nuove tecniche di alimentazione; individuazione e messa a punto di nuovo schemi di allevamento. Le esperienze, come dicevo, sono pluriennali, bisognerà attendere i risultati.

Mungitura meccanica degli ovini. Sono state condotte ricerche sulla attitudine alla mungitura meccanica della pecora sarda; sulla

realizzazione di nuovi impianti di mungitura adatti alle caratteristiche della nostra pecora; sulla possibilità che offre la mungitura meccanica della pecora ai fini di un accrescimento della produttività, di un miglioramento delle condizioni di lavoro degli operai, di una maggiore economicità degli allevamenti.

Ricerche di nuovi sistemi di allevamento della pecora da latte.

MELIS PIETRO (P.S.d'A). Questi esperimenti di mungitura meccanica della pecora hanno dato risultati positivi? Qua si dice: «sulla possibilità che offre», ma poiché sono stati realizzati nelle stalle, che conclusione ne hanno tratto i nostri sperimentatori dell'Istituto Zootecnico? Bisogna precisarlo; mi scusi la domanda.

ZACCAGNINI (D.C.), *relatore*. E' giusta, è più che giusta la domanda del collega Melis. Dirò qualche cosa anche su questo argomento. E' stato chiesto a due ditte specializzate in attrezzature per mungitura meccanica di preparare delle apparecchiature per le pecore. Sono state portate qui queste apparecchiature che, ovviamente, differiscono da quelle per la mungitura dei bovini, ormai messe a punto completamente, ma ancorché progettate e concepite per una mammella che è ben diversa da quella della vacca, per un capezzolo che è ben diverso da quello della vacca; i risultati che si ottenevano erano tutt'altro che positivi. Perché? Perché i capezzoli delle nostre pecore non sono verticali, ma sono leggermente inclinati di lato. Ed allora che cosa succedeva? Che il porta capezzolo col suo peso, anche se leggero, piegava il capezzolo, per modo che lo svuotamento della mammella avveniva, ma il tessuto mammario veniva sottoposto a sollecitazioni che provocavano mastiti. Allora, il direttore dell'Istituto, qui bisogna dire proprio il direttore dell'Istituto, ha seguito il problema ed oggi gli impianti di mungitura sono perfetti e si ottengono risultati completamente soddisfacenti. Facendo ripetuti studi, ripetute prove, ripetute modifiche, ha trovato un sistema meccanico che va benissimo. C'erano anche altri inconvenienti, il numero di suzioni al mi-

nuto adottato per i bovini non andava bene, ed allora anche lì si è dovuto sperimentare per trovare il numero adatto di suzioni nella unità di tempo. Anche queste difficoltà sono state superate.

Ricerche di nuovi sistemi di allevamento della pecora da latte. L'introduzione della macchina mungitrice, la recinzione della superficie pascolativa in settori, hanno consentito di mettere a punto un nuovo schema di allevamento in base al quale è possibile realizzare unità di greggi da 3 a 5 volte maggiori delle attuali e di assegnare a ciascun pastore da 300 a 500 capi. E questo è importantissimo.

Alimentazione delle pecore: l'opportunità di conoscere in maniera più approfondita le necessità alimentari della pecora nei vari periodi dell'anno e di definire conseguentemente il piano di razionamento più opportuno in relazione alla produzione degli animali ha determinato l'impostazione di un programma di ricerche che si svilupperà nei prossimi anni. Nell'ambito di esso sono state eseguite indagini, nel corso del 1968, sull'effetto di alcuni differenti schemi di razionamento e di allevamento sulla produzione e sulla composizione del latte.

Il problema è stato posto alla discussione del Consiglio di amministrazione, che per il momento ha ritenuto di dover rivolgere le attività maggiori a tutto il complesso che è più aderente alle nostre condizioni locali. Però, il problema non è stato né accantonato, né eliminato. Il Consiglio di amministrazione ha detto: qui si tratta di una questione di priorità, dobbiamo prima rivolgerci e risolvere completamente questi problemi, o dobbiamo metterne al fuoco anche altri? E' stato detto: ci sembra più opportuno, per il momento, risolvere completamente questi problemi che interessano tutto l'allevamento sardo. Poi ci rivolgeremo anche al resto. Su questo argomento c'è anche un'altra questione: il collocamento sul mercato italiano della carne di pecora, della carne di agnello, della carne di agnellone. Attualmente infatti il nostro mercato non è orientato verso un grande consumo di carne di ovini.

Fecondazione artificiale sulle pecore: lo Istituto ha da tempo avviato ricerche su questo importante problema ed i primi risultati ottenuti hanno formato oggetto di pubblicazione. Attualmente è in atto una serie di prove sperimentali volte a chiarire alcuni aspetti della complessa questione: esse costituiscono la premessa indispensabile per meglio definire le tecniche di intervento in campo pratico.

Sulla base dell'esperienza acquisita, con i fondi del Piano di rinascita, l'Istituto attuerà o meglio direi sta attuando una serie di interventi in alcune zone indicate nel III Programma esecutivo di detto Piano a prevalente economia pastorale, per saggiare la possibilità di applicative di questo nuovo metodo di riproduzione. In tale occasione verrà impiegato il seme di arieti provati in Istituto e riconosciuti miglioratori. Inoltre, e questo è molto importante, proseguiranno le ricerche di base ed in particolare quelle sulla sincronizzazione degli estri, sulla migliore utilizzazione dello sperma, sulla possibilità di conservazione del seme. Si sono ottenuti anche qui risultati molto promettenti.

Miglioramento dei formaggi tradizionali. E' stato predisposto un piano di ricerche per lo studio del formaggio pecorino romano da un punto di vista microbiologico e tecnologico. In particolare sono state eseguite indagini: sulla microflora del siero-innesto e della scotta cultura; sul gonfiore tardivo e precoce; sulle colorazioni anomale; sull'effetto della termizzazione del latte; sulla possibilità di impiego di cagli diversi da quelli tradizionali; sull'impiego delle cosiddette «polivalenti».

Per incarico della Regione è stata svolta, poi, dall'Istituto, una indagine particolareggiata sulla composizione del formaggio pecorino romano prodotto in Sardegna nel 1965, sulle condizioni di lavorazione e sulle differenti tecnologie impiegate nei diversi caseifici dell'Isola. Sono stati studiati, inoltre, due nuovi tipi di formaggio molle di latte di pecora, ne è stata definita la tecnologia, che è stata pubblicata su alcune riviste del settore e che è stata inviata in copia agli operatori ed alle cooperative interessate. Altri tipi sono attualmente allo studio. I risultati ottenuti dall'Isti-

tuto sono stati pubblicati sulle più importanti riviste nazionali e talvolta inviati a congressi nazionali ed internazionali. Sul piano regionale l'Istituto ha svolto un'azione divulgativa a livello dei tecnici e degli allevatori attraverso la partecipazione dei suoi funzionari a riunioni e convegni di categoria, attraverso la presentazione del bestiame e dei prodotti a mostre e mercati (Macomer, Sanluri eccetera), ha organizzato poi visite alle proprie aziende per la dimostrazione pratica dei nuovi metodi adottati. I lavori pubblicati dall'Istituto ammontano a 28 e quelli in corso di pubblicazione a 9.

Recentemente sono stati inoltre presi opportuni contatti con i nuclei di assistenza tecnica dell'Ente di sviluppo con i quali è stato instaurato un proficuo rapporto di collaborazione. Dei risultati è stata data notizia anche attraverso la radio ed i quotidiani locali. Sono previsti nel 1969 due convegni sulla trasformazione del latte ovino e sul miglioramento della pecora da latte.

Attività speciali per conto della Regione: oltre agli accennati corsi di specializzazione l'Istituto ha in corso delle ricerche sperimentali applicate incluse nel 3° programma del Piano di rinascita. Esse riguardano: l'incremento della produzione della carne in Sardegna; la fecondazione artificiale; il miglioramento dei prodotti lattiero caseari. A tali ricerche sono preposti, oltre al direttore dell'Istituto, il professor Giovanni Manunta, ordinario di fisiologia degli animali domestici e di chimica biologica della Facoltà di veterinaria della Università di Sassari, il professor Vittorio Bottazzi, docente di microbiologia lattiero-casearia presso la Facoltà di agraria dell'Università cattolica di Milano. Mi pare sia opportuno far notare al Consiglio che esiste una sola cattedra in Italia di microbiologia lattiero casearia che è tenuta appunto dal professor Bottazzi ed esso, come ho detto, è il consulente, diciamo, di alto livello dell'Istituto.

Attività sociale: è da tenere in considerazione, inoltre, che l'Istituto, in aggiunta ai fini statutari in precedenza illustrati, ha dovuto svolgere anche una cospicua attività sociale

specialmente nel Goceano, a Foresta Burgos, regione ben nota per le caratteristiche precarie condizioni economiche. L'Istituto, infatti, fin dal 1960 ha dovuto assumere la gestione del comprensorio di Foresta Burgos, non previsto negli atti costitutivi dell'Istituto, con conseguente presa in forza di circa 50 dipendenti e ciò costituisce indubbiamente una remora per l'espletamento dei compiti scientifici dell'Istituto e per la sua attività, mentre costituisce una attività prettamente sociale con benefici risultati locali; basti pensare che il costo del personale di tale azienda per il 1968 è, in cifra tonda, di 66 milioni.

Riassumiamo il costo del personale per il 1968: dirigenti ed impiegati 73 milioni; operai 150 milioni. In complesso 223 milioni di solo costo del personale.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Questo Istituto è stato creato dallo Stato, ma lo Stato gli dà contributi in relazione ai suoi fini?

ZACCAGNINI (D.C.), *relatore*. Oggi non ne dà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). E due anni fa, tre anni fa?

ZACCAGNINI (D.C.), *relatore*. Quando la Regione nella sua potestà primaria in fatto di agricoltura dice: questo è roba mia, è logico che l'altro ben volentieri faccia un passo indietro.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Ne prendo atto.

PRESIDENTE. Onorevole Zaccagnini, io la pregherei di concludere, dato che si è praticamente rifatto alla relazione scritta.

ZACCAGNINI (D.C.), *relatore*. L'Istituto collabora attivamente per l'attività di ricerca con le Università e con altri Enti nazionali ed esteri. In particolare vi sono rapporti molto stretti con la Facoltà di veterinaria di Sassari per lo studio combinato di alcuni problemi della pecora sarda, con la Facoltà di agraria di

Piacenza, per le ricerche di comune interesse nel campo della microbiologia, con la Stazione Centrale per la Genetica Animale in Francia per le ricerche sulla carne e sul miglioramento degli ovini.

In ultimo ora due parole sul personale che in effetti è l'argomento più importante e per il quale l'Assessore, nel riferire alla quarta Commissione, ha iniziato il suo dire affermando che esso è un *handicap* e per il quale, lo stesso Assessore, parlando di Foresta Burgos, ha usato la qualifica di «palla al piede».

Al 31 ottobre i dipendenti dell'Istituto erano 131 così ripartiti: operai 113 di cui 57 avventizi e 56 fissi, dirigenti delle diramazioni 4, amministrativi 6, impiegati tecnici 8.

Ecco l'*handicap* dell'Assessore: come possono 8 tecnici mandare avanti tutto il lavoro sperimentale cui ho fatto cenno, e quello che il direttore, nel suo giovanile spirito di iniziativa, ha messo in programma nella relazione al bilancio 1969, in possesso di tutti i consiglieri? In che cosa consiste la «palla al piede» di Burgos? Se si pensa che a Burgos oltre al dirigente lavorano 52 operai tra fissi ed avventizi che hanno una mentalità ben lontana da quella che dovrebbe avere un operaio addetto ai lavori di sperimentazione — per cui talvolta gli esperimenti non giungono in porto per loro colpa — e se si pensa al peso economico di tale numero di persone, esuberante rispetto alle necessità effettive, ci si rende conto del significato delle parole usate dall'Assessore. Comunque anche questo aspetto non deve preoccupare e come tale personale ha fatto progressi notevolissimi dal 1960 ad oggi, altri, e più notevoli, ne farà per l'avvenire.

Giunto a questo punto io chiudo il mio dire. Da quanto ho esposto risulta chiaro che lo Statuto dell'Istituto non ha bisogno di modifiche, che non è necessario fare una nuova legge per esso, che il livello scientifico sperimentale cui esso si sta avviando è elevato e lascia tranquilli, che sarebbe oltre modo errato affidare alle Università, delle quali oggi tanto si discute, compiti che non sono loro. E' quindi il caso, onorevoli colleghi, di riportare questo disegno di legge alle sue reali dimensioni e cioè a quelle di un provvedimento am-

ministrativo volto a sanare un rilievo degli organi di controllo.

La mia conclusione finale è dunque che possiamo approvare con tranquillità questo disegno di legge, perché i fini dell'Istituto sono i fini della Regione, ma se vogliamo che la nostra coscienza sia pienamente ed assolutamente tranquilla dobbiamo successivamente, nella sede opportuna, preoccuparci di potenziare ancora di più questo Istituto che è regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente, relatore di minoranza.

TORRENTE (P.C.I.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Del Rio ha ripetutamente affermato in questo Consiglio ed anche fuori che questa è una Giunta aperta alle proposte di soluzioni di problemi, da qualunque parte esse vengano. Ma il presente disegno di legge, che riguarda l'Istituto zootecnico e caseario, mi sembra, anche nella sua limitatezza, nella limitatezza di una iniziativa che riguarda un Ente di questo genere, un caso esemplare di un atteggiamento assolutamente non aperto, un atteggiamento abbastanza pervicace e che ha avuto le sue tappe in questi ultimi tempi, prima in occasione della discussione del bilancio (durante il quale la Giunta ha ritenuto di poter raggiungere i suoi obiettivi con la inclusione della posta che riguarda un contributo per l'Istituto zootecnico e caseario) ed oggi, di fronte probabilmente alla resistenza della Corte dei Conti, con l'insistenza e la fretta per l'approvazione di una legge che le opposizioni contestano da un anno e più, da quando cioè il provvedimento è stato presentato alla Commissione. Questa contestazione è fatta, non solamente dalle opposizioni, ma anche da esponenti della maggioranza. A un certo punto la contestazione era stata fatta proprio dall'intera Commissione bilancio, la quale aveva preso la decisione, che tutti ricordiamo, di non includere, di sospendere il finanziamento nel bilancio 1969. Da un anno, da quando cioè questa discussione, questa opposizione è iniziata, la nostra impressione è che la Giunta abbia dimostrato

una assoluta insensibilità alle richieste, agli argomenti, sia stata sorda alla nostra richiesta di varare una legge sostanziale, che non abbia voluto intendere le ragioni e gli argomenti che noi abbiamo portato a sostegno di questa richiesta. Perché diciamo che questa non è una legge opportuna? Noi riteniamo, come abbiamo, credo, chiaramente anche se brevemente detto nella relazione scritta, che la legge da presentare al Consiglio doveva essere una legge di contenuto sostanziale perché tale è l'impegno preso con la quale si recepivano i poteri di vigilanza su questo Istituto. Ma non si tratta soltanto di un richiamo formale all'impegno contenuto nell'articolo della legge che sanciva una situazione provvisoria dell'Istituto e che recitava: «fino a quando non sarà diversamente disposto con successiva legge regionale». Era infatti evidente che l'intenzione del Consiglio regionale, che è sovrano in questa materia, era quella di assumere i poteri di vigilanza sull'Istituto zootecnico e caseario lasciando immutata la situazione, in attesa di una legge che doveva investire tutto il problema dell'Istituto: i compiti, i fini, la struttura, l'organizzazione ed anche, quindi, il finanziamento.

Questo era il senso e questo è il senso della riserva contenuta nell'articolo 2 della legge regionale numero 8. Se vogliamo fare i sordi, non sentire per caparbieta, possiamo anche non prendere in considerazione gli argomenti sostanziali che l'opposizione porta. La storia di questo Istituto non è neppure la sola, perché molto simile, se non sbaglio, è anche quella dell'Istituto dell'incremento ippico. Due istituti che lo Stato aveva creato (mi pare che si chiamasse stazione di monta, quella di Ozieri) con una certa configurazione; in particolare l'Istituto zootecnico e caseario era stato creato con un decreto del Presidente della Repubblica, quindi neppure con una legge. Aveva quindi una configurazione nella sua normativa che ne faceva una specie di ente riconosciuto dallo Stato, e verso il quale lo Stato non aveva assunto nessuna responsabilità di gestione.

Ecco il punto, onorevole Zaccagnini, che voi non potrete controbattere, perché nel decreto del Presidente della Repubblica il punto

sostanziale non riguarda i compiti, ma le entrate. Lo Stato non assumeva il minimo impegno di sostenere in modo continuativo la vita dell'Istituto, ma ne affidava la vita, la gestione alle entrate derivanti dalla sua attività e a eventuali contributi di enti e di privati. Io spero, onorevole Zaccagnini, che la logica non faccia difetto ai colleghi della maggioranza. La figura di questo Istituto è *sui generis*; non è nato questo Istituto, come certi enti regionali, per volontà della Regione, del Consiglio regionale, definiti, strutturati secondo fini regionali ed a cui la Regione garantisce dal nascere una fonte di vita, di sussistenza. Noi abbiamo ottenuto questo Istituto, che aveva una sua figura particolare, con una procedura abbastanza singolare; non ricordo se esiste una norma di attuazione che regoli queste questioni, ma mi sembra un po' strano ciò che è avvenuto per questi due istituti. A fare la legge è stato chi ha preso in carico gli istituti, cioè la Regione, mentre avrebbe dovuto farla lo Stato che aveva il controllo, la vigilanza di essi. Solo in presenza di un provvedimento dello Stato, la Regione avrebbe potuto poi definire con una sua legge le modalità di assunzione di questo trasferimento, le norme e la strutturazione dell'Istituto. Invece, abbiamo soltanto una legge regionale per l'Istituto zootecnico e caseario e una per l'Istituto di incremento ippico, con le quali la Regione assume, di sua iniziativa, i poteri di controllo e di vigilanza su di essi. Da quel momento, però, nonostante la strana procedura, la Regione aveva il compito e assumeva l'impegno scritto di esaminare se i compiti, le strutture di questi Istituti erano confacenti ai fini della politica agraria regionale, e in generale della politica regionale, e, sulla base di questo riesame, modificare, rivedere le norme che aveva recepito. Ciò anche perché la Regione, da quel momento, ha cominciato a stanziare, anno per anno, un contributo a sostegno dell'Istituto. La Giunta invece si è dunque rifiutata di presentare una legge di questo genere e si rifiuta ancora oggi di fronte all'impedimento creato dalla decisione, dal rilievo della Corte dei Conti. Si limita a presentarci una legge formale che sancisce il diritto dell'Istituto ad

avere annualmente dalla Regione un contributo, un finanziamento e rifiuta una legge sostanziale. Perché lo fa? Perché dopo un anno di discussioni insiste in questo atteggiamento? Perché nega l'esigenza che noi poniamo a base della nostra richiesta? A mio parere un esame attento dell'atteggiamento della Giunta porta alla conclusione che essa non ha negato questa esigenza, perché nel 1965 la Giunta ha emanato un regolamento, con decreto del Presidente della Giunta (che viene anche citato dalla relazione di maggioranza), nel quale si precisano e si ampliano i compiti dell'istituto, includendo la sperimentazione nel campo della meccanica agraria.

Vengono poi precisati i compiti del presidente del Consiglio di amministrazione, del direttore, si disciplinano la struttura del personale, il suo stato giuridico, il trattamento economico, ed infine si stabilisce una tabella organica. Con un decreto del Presidente della Giunta, un regolamento del 1965, si sottrae al Consiglio regionale il suo diritto, sancito anche nella legge numero 8, di rivedere, di regolamentare, di adeguare le strutture dell'Istituto alle esigenze della Sardegna. A noi sembra di individuare in questo le ragioni per cui oggi la Giunta rifiuta di presentare una legge al Consiglio. Perché nel 1965 la Giunta ha compiuto un atto che io non esito a definire arbitrario, perché con un regolamento ha realizzato una normativa sostanziale che è nella competenza del Consiglio e soltanto di esso? Io mi rendo conto anche del perché lo ha fatto e se i colleghi, per pochi che siano, della maggioranza mi vorranno ascoltare, lo spiegherò. Nel 1965 eravamo al tempo in cui sull'Istituto zootecnico e caseario circolavano le più strane voci in Sardegna. Per otto anni l'Istituto zootecnico e caseario è andato avanti senza un minimo controllo, facendo delle cose, mi permetta onorevole Zaccagnini, che sono da esaminare, in materia, per esempio, di assunzione del personale, di attività, di gestione. Queste voci non venivano dagli ambienti dell'opposizione, ma dagli ambienti della maggioranza, onorevole Zaccagnini. Io perciò capisco che nel 1965 la Giunta regionale abbia sentito l'esigenza di porre un minimo di regolamentazio-

ne all'attività dell'Istituto. Probabilmente per sfuggire ad una discussione in Consiglio, ad una discussione pubblica (tanto è vero che c'erano delle interrogazioni a cui non è stata mai data risposta su questa materia), è ricorsa, arbitrariamente, allo strumento del regolamento e del decreto per realizzare quello che invece era un compito preciso, una competenza del Consiglio regionale. Qui è il punto. Ha forse la Giunta con quel regolamento raggiunto l'obiettivo che si proponeva e che veniva fuori dai problemi che l'istituto poneva, che l'opinione pubblica sollevava? La risposta non la diamo noi, ma l'Assessore, onorevole Zaccagnini. Lei si è sforzato di introdurre nel suo intervento la relazione dell'Istituto prendendola per buona. Ma l'Assessore Catte, quando è venuto in Commissione, ha ammesso che ci sono carenze e situazioni negative in questo Istituto.

Lei, onorevole Zaccagnini, ha fatto uno sforzo per indicare e concentrare queste carenze, queste situazioni negative in quella che definisce «palla di piombo» al piede dell'Istituto, cioè l'eccessivo numero di operai in rapporto all'esiguo numero di tecnici dell'Istituto. Ma, onorevole Zaccagnini, lei ha scritto anche che la Giunta, e lo ha ripetuto poco fa, ha regolamentato nel 1955 questa questione. Non capisco poi come abbia fatto un regolamento nel 1955 onorevole Zaccagnini se la legge è del 1957, se non sbaglio.

ZACCAGNINI (D.C.). No, è del 1953.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore*. Ha ragione, è del 1953.

Col regolamento si disciplina l'assunzione del personale, il suo stato giuridico, il trattamento economico e si stabilisce la tabella organica. Si dice anche che la gran parte di questo personale viene dalla azienda di Burgos che è stata passata, in fondo, all'Istituto zootecnico-caseario con l'intervento della Regione. La Giunta assuma le sue responsabilità; se le cose non vanno bene assuma pienamente le sue responsabilità.

ZACCAGNINI (D.C.). Se le dovrebbe assumere anche il Consiglio.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore*. Il Consiglio le assume se presentate una legge per esaminare il problema, se la Giunta regionale si presenta davanti al Consiglio e dice: io ho fatto un regolamento e ho sbagliato; dovevo venire con una legge in Consiglio e ora mi accorgo che con il regolamento non ho sanato niente, che le cose non sono andate bene; il Consiglio discuta la situazione dell'Istituto, veda come adeguarlo alle funzioni che deve assolvere. Ma questo non lo fa, continua a non farlo, continua a dirci: approvate questa legge perché tutto va bene. La responsabilità quindi è della Giunta. Si vuole forse risolvere domani con un altro decreto del Presidente della Giunta la situazione che adesso si dice essere carente, negativa? Forse che con un decreto del Presidente della Giunta domani dobbiamo aspettarci che vengano licenziati 50-60 operai per creare un rapporto diverso nell'azienda? Oppure che andiamo avanti con le assunzioni del personale come quelle fatte negli anni trascorsi? Noi siamo uomini, onorevole Zaccagnini, sappiamo come è stato assunto il personale. E non parlo degli operai avventizi o che entrano adesso in quella specie di organico, parlo del personale che c'è, ed anche del personale dirigente. In base a quali criteri è stato assunto? Attraverso le pressioni di chi? Noi siamo qui venti anni e sappiamo come sono andate le cose.

ZACCAGNINI (D.C.). Con concorso regolare per il personale sperimentale.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore*. Onorevole Zaccagnini, mi permetta di dirle che concorsi regolari se ne sono fatti pochi, pochissimi. Ed in merito alla questione del concorso, onorevole Zaccagnini, se vuole le dimostro che stanno anche oggi succedendo cose pazzesche. Da poco per l'Ente Minerario Sardo è stato fatto un concorso per un certo numero di posti, ma vuole sapere come sono andate le cose? Hanno pubblicato il bando di concorso alla vigilia di Natale, dando 15 o 20 giorni di tempo e naturalmente non se ne è accorto nessuno. Quando se ne sono accorti era già scaduto il termine. Questa è una pubblicità truccata

del bando di concorso. Sono concorsi truccati, sono favoritismi reali, sostanziali. Si è fatto un Bollettino della Regione del 24 dicembre in cui si sono pubblicati i concorsi per il personale dell'Ente minerario che scadevano il 16 di gennaio. Mi dica lei, onorevole Zaccagnini, quale possibilità concreta hanno avuto gli interessati di prendere conoscenza di un bando di concorso di questo genere. Non mi citi il bando di concorso perciò, perché noi conosciamo anche queste tecniche mistificatorie del metodo democratico.

Onorevole Peralda, le affido, per un controllo, la questione del concorso dell'Ente Minerario Sardo pubblicato il 24 dicembre. Se dovessimo indagare, troveremmo certamente altri casi simili nella storia della Giunta. Ora, che cosa si vuole fare? Se non si presenta la legge vuol dire che voi intendete risolvere le carenze delle situazioni negative a senso unico per poi dire che la nostra opposizione può danneggiare gli operai, mentre la nostra opposizione tende a garantire una situazione legittima al personale dell'Istituto. Tende a garantire la vita degli operai, non a metterla in pericolo. Se continuiamo così, ripeto, con un semplice decreto voi potete licenziare cento operai senza nessun controllo. Noi rispondiamo a coloro che ci accusano di avere, con la nostra opposizione a questa legge, fatto conoscere un pericolo al personale, che noi non abbiamo niente né contro l'Istituto né contro il personale, e che le critiche che muoviamo anche ad una parte del gruppo dirigente dell'Istituto, in fondo risalgono alla nostra critica fondamentale, che è quella che facciamo alla Giunta, al modo con cui essa ha esercitato il controllo e la vigilanza, al modo con cui si è comportata nei confronti dell'Istituto zootecnico e caseario. Vuole la controprova, onorevole Zaccagnini? Io sono andato a vedere stamattina con quale legge abbiamo recepito l'Istituto per l'incremento ippico. Nel 1957 noi abbiamo fatto una legge simile a quella dell'Istituto zootecnico e caseario, in questi giorni è stata presentata al Consiglio una legge sostanziale per la regolamentazione di questo Istituto. Qual è la ragione di questo diverso atteggiamento della Giunta? Perché si

pone davanti al Consiglio tutto il problema di questo Istituto mentre per quello zootecnico e caseario, per pervicacia, con superbia, con prepotenza ci si ostina a non permettere al Consiglio un esame approfondito? Chi ha autorizzato la Giunta ad estendere i compiti dell'Istituto alla meccanica agraria, quando la legge istitutiva non ne parla? Onorevole Zaccagnini, chi permette alla Giunta di fare norme legislative in assenza di una legge? Questo è arbitrio, questo è un comportamento arbitrario della Giunta regionale. Che l'organico di un Ente regionale debba essere stabilito con decreto della Giunta dove si è mai visto?

Per l'Istituto per l'incremento ippico adesso abbiamo una legge. Io non mi pronuncio ancora su di essa, però mi sono reso conto che affronta problemi sostanziali. Perché per l'Istituto zootecnico e caseario non si è fatto lo stesso? Ecco l'interrogativo. E' a questi arbitri che risalgono anche le inefficienze dell'Istituto. Io rivendico il diritto dell'assemblea a riesaminare e a decidere i problemi dell'Istituto zootecnico e caseario. Questa è la rivendicazione che noi poniamo. Comunque vada la discussione e la votazione su questo disegno di legge, rivendico il diritto del Consiglio regionale di rivedere la struttura, i compiti dell'Istituto, anche in relazione alle esigenze attuali che non sono più quelle del 1955, onorevole Peralda. Oggi bisogna esaminare a che cosa serve un Istituto di questo genere anche in relazione ai feroci problemi di mercato esistenti per i prodotti lattiero caseari, per i prodotti zootecnici, con migliaia e decine di migliaia di pastori e allevatori che sono stati per decenni sbandati, che ancora oggi non hanno un indirizzo tecnico diretto dal potere regionale. Questo indirizzo non è stato ancora organicamente concepito, organicamente realizzato. Ecco, noi vogliamo vedere queste cose. La Giunta ha presentato una legge sostanziale per l'Istituto ippico, deve presentare una legge simile per l'Istituto zootecnico e caseario.

Questo è il senso positivo della nostra opposizione a questo disegno di legge. E' una battaglia contro un atteggiamento arbitrario,

contro un comportamento illegittimo della Giunta regionale, contro una situazione deficitaria, carente, negativa di un istituto e un comportamento più generale della Giunta nei confronti del Consiglio, che è quello di non rispettare le competenze, le norme delle leggi, i diritti dell'assemblea. Questo atteggiamento della Giunta avvalora sospetti, riserve sulla attività e sulla struttura di questo istituto che possono essere fugati solo se il Consiglio approverà una legge che regionalizzi e normalizzi effettivamente questo istituto. Che lo ponga al servizio delle reali ed attuali esigenze dell'agricoltura sarda. Questo, ripeto, è il senso positivo della nostra opposizione che vuole essere uno stimolo, una spinta decisiva perché la Giunta mantenga questo impegno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, essendo assente l'onorevole Costa, relatore di maggioranza, l'onorevole Nioi, relatore di minoranza per la Commissione finanze.

NIOI (P.C.I.), *relatore*. Penso che dopo l'esauriente intervento dell'onorevole Torrente mi possa rimettere tranquillamente alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come è stato già indicato nella relazione della Giunta regionale, il disegno di legge proposto intende soltanto sanare un rilievo quasi esclusivamente formale in merito alla erogazione di un contributo annuo all'Istituto zootecnico per il proprio funzionamento. Da parte dell'onorevole Torrente sono stati sollevati dei rilievi che si possono dividere in due categorie: una parte dei rilievi attiene alla condotta, alla attività dell'Istituto zootecnico caseario, ed un'altra parte riguarda invece la carenza di attività legislativa da parte del Governo regionale e della intera Regione per una migliore normativa dell'Istituto. Io ritengo di non dover accogliere come fondate le accuse

di arbitrio e di illegittimità per quanto attiene la emanazione del regolamento che affonda le proprie radici sia in una legge regionale che nel decreto del Presidente della Repubblica. La dimostrazione è data dal fatto che il regolamento stesso ha avuto la sanzione da parte della Corte dei Conti che non avrebbe consentito certamente l'arbitrio oggi, molto tardivamente, denunciato dall'onorevole Torrente.

Io penso, quindi, che è necessario attenersi all'oggetto fondamentale del nostro dibattito che è quello in un primo tempo di ovviare ad una carenza legislativa di carattere formale che anche la Corte dei Conti ha rilevato con notevolissimo ritardo, forse in quell'ansia di perfezionamento che in questi ultimi anni ha preso questo istituto, sia a livello regionale che a livello nazionale.

Il carattere formale del rilievo della Corte dei Conti si desume del resto dal fatto che a tutto il 1967 la stessa Corte aveva regolarmente provveduto a dar corso, senza alcuna obiezione, ai relativi atti di pagamento effettuati con la legge formale di bilancio. Anche nell'esercizio del 1968 la stessa Corte, avuta assicurazione dalla Giunta regionale della immediata emanazione di un provvedimento per la modifica della legge numero 8, consistente nell'autorizzazione esplicita alla erogazione di un contributo annuale, anziché eventuale, ha dato corso al decreto di concessione. Il disegno di legge in esame si propone, appunto, di rendere esplicita la volontà, non della Giunta regionale, ma dell'intero Consiglio regionale, già insita con l'inserimento costante per molti anni di un apposito capitolo nel bilancio regionale che non ha dato mai luogo a discussioni se non per quanto atteneva alla dimensione dell'inserimento della somma stessa.

Per quanto attiene alle osservazioni della minoranza in merito ad una attività che l'Istituto avrebbe svolto in modo non adeguato alle esigenze e agli obiettivi della politica agraria della Regione, io non vedo come esse possano essere tutte pertinenti, tenuto conto dei poteri di vigilanza e di controllo che la Regione stessa ha esplicitato. Mi pare superfluo ricordare che tutti gli organi sono nominati da anni dalla Regione sarda, che il regolamento che

contiene l'ordinamento, i compiti, le norme per il funzionamento dell'Istituto è stato già approvato fin dal 1955 e reso operante. Nel regolamento è previsto, fra l'altro, che tutte le deliberazioni del Consiglio di amministrazione dell'Istituto siano sottoposte alla approvazione dell'Assessorato all'agricoltura e foreste e dal 1965 il suo bilancio è assoggettato alla approvazione ed al controllo del Consiglio regionale. L'Amministrazione, pertanto, ha potuto fino ad oggi non solo controllare, ma anche indirizzare l'attività svolta dall'Istituto zootecnico adeguandola alla propria politica nel settore della zootecnia. Può essere posta in discussione questa politica, ma non credo che si possa contestare questa attività di controllo e di direzione da parte dell'Amministrazione regionale. Tale attività l'Ente ha potuto esplicare proprio in base ai suoi compiti istituzionali che si concretano nello studio e nell'esame dei problemi inerenti alla alimentazione ed all'allevamento razionale del bestiame, nella produzione e nella diffusione di scelte riproduttori appartenenti alle razze riconosciute più idonee per il miglioramento del patrimonio zootecnico sardo, nello svolgimento di tutte quelle altre forme di attività ritenute utili per il potenziamento del settore zootecnico. Conseguentemente l'Istituto si è strutturato in tre distinti settori: zootecnico, lattiero caseario e foraggero, che gli hanno consentito di svolgere la propria attività in piena aderenza alle direttive, agli sforzi finanziari dell'Amministrazione regionale.

L'attività svolta dall'Istituto ha riguardato, come è noto, e come d'altronde il relatore onorevole Zaccagnini, con la sua consueta competenza, ha illustrato agli onorevoli colleghi, nelle linee essenziali il miglioramento del bestiame, la sperimentazione e la divulgazione della produzione di formaggi con un piano di ricerche. Concludendo, onorevoli colleghi, si ha motivo di ritenere che l'opera svolta dall'Istituto zootecnico possa valutarci, almeno nel suo complesso, in senso positivo, ed anche in aderenza alle esigenze della zootecnia sarda. Tutto ciò non esclude, onorevole Torrente, che possano e debbano essere adottati successivamente quei provvedimenti legislativi occor-

V LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

5 FEBBRAIO 1969

renti per una sempre migliore e più vasta attività dell'ente stesso e, a mio avviso, anche per una più definita puntualizzazione dei doveri e degli impegni finanziari dello Stato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Pietro Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i consiglieri del Partito Sardo d'Azione voteranno a favore del passaggio all'esame degli articoli non senza sottolineare, peraltro, la necessità di superare questa forma di mezzadria istituzionale che tuttora permane tra Stato e Regione in ordine all'Istituto zootecnico e caseario sardo, una mezzadria puramente istituzionale. L'Istituto, è stato creato con legge nazionale e trasferito per i poteri di vigilanza alla Regione, ma lo Stato, a quanto mi è sembrato di capire attraverso un'interruzione al relatore da me fatta, si è sottratto da lungo tempo al suo obbligo di concorrere finanziariamente al funzionamento dell'Istituto per il raggiungimento dei suoi fini. L'importanza dell'Istituto ai fini che esso deve perseguire non può sfuggire ad alcuno, né è contestato, mi pare, neppure da coloro che si sono posti in posizione negativa rispetto al presente disegno di legge. In sostanza condivido, mantenendo la situazione presente, la formalizzazione della legittimità dell'intervento regionale. Con queste riserve voterò favorevolmente per l'approvazione della legge.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione dell'articolo unico. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

NIOI, Segretario:

Art. unico

All'articolo 1 della legge regionale 26 marzo 1953, n. 8, sono aggiunti i seguenti commi:

«Per il funzionamento dell'Istituto l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere un contributo annuo.

La relativa spesa farà carico sull'apposito capitolo istituito nel bilancio regionale».

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento soppressivo parziale Zaccagnini - Puddu Piero - Sassu.

Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario:

«L'ultimo comma dell'articolo è soppresso».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piero Puddu per illustrare questo emendamento.

PUDDU PIERO (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento trova giustificazione nel fatto che il disegno di legge era stato presentato il 21 agosto del 1967 e viene in aula soltanto oggi. D'altra parte la Commissione integrata nell'approvazione del bilancio aveva predisposto la soppressione dell'apposito capitolo, per cui si tratta di un riordino tecnico della spesa per l'attuazione del presente disegno di legge. Questo è tutto.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta sull'emendamento?

PERALDA (P.S.U.), Assessore alle finanze. Accetto l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento soppressivo. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione la rimanente parte dell'articolo. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

E' stato presentato un emendamento aggiuntivo, che dovrebbe diventare articolo 1 bis. Se ne dia lettura.

V LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

5 FEBBRAIO 1969

NIOI, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Zaccagnini - Puddu Piero - Sassu:

«Art. 1 bis: "Le spese per l'attuazione della presente legge fanno capo al cap. 16621 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1969 ed ai capitoli corrispondenti dei bilanci successivi"». (2)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piero Puddu per illustrare questo emendamento

PUDDU PIERO (P.S.U.). E' stato già illustrato.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. La Giunta accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Zaccagnini e altri. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avrà luogo al termine della seduta.

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 7 aprile 1965, n. 10, concernente la "Istituzione del Fondo Sociale della Regione sarda"». (164)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 7 aprile 1965, n. 10, concernente la "Istituzione del Fondo Sociale della Regione sarda"»; relatore l'onorevole Elodia Macis.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

USAI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo avuto modo in sede di Commissione e in occasione della discussione sulla mozione presentata dal nostro

gruppo sul problema delle sperequazioni salariali, di criticare e respingere la linea che la Giunta regionale intende seguire, con il disegno di legge in discussione, per determinare il nuovo trattamento economico dei lavoratori disoccupati assunti nei cantieri di lavoro che vengono istituiti sulla base delle disposizioni contenute nella legge regionale n. 10, che abbiamo in discussione. Di che cosa si tratta? Lo Stato, il Governo ha modificato la legge che regolava il trattamento economico istituito con la legge nazionale del 24 aprile 1949, numero 264. La modifica apportata riguarda il trattamento economico giornaliero che viene elevato da lire 700 a lire 1.400. Come i colleghi del Consiglio certamente ricordano, con la legge regionale numero 10 la Regione sarda integrava ed integra con un'indennità di 1.300 lire giornaliere il trattamento fissato dalla legge nazionale. Con la modifica della legge nazionale si è certamente creata una sperequazione fra lavoratori assunti dai cantieri finanziati dalla legge nazionale, che con il nuovo provvedimento vengono a percepire un salario di 2.700 lire al giorno (1.400 della legge nazionale più 1.300 della legge regionale) ed i lavoratori dei cantieri istituiti sulla base della legge sul fondo sociale che, non operando le necessarie modifiche alla legge numero 10, percepirebbero un salario di 2.000 lire giornaliere.

Da qui il disegno di legge in discussione. Ma la volontà proclamata dalla Giunta di schierarsi a fianco dei lavoratori che combattono contro i salari coloniali e per il superamento delle sperequazioni esistenti, è da questo provvedimento contraddetta.

La Giunta infatti, nella relazione, sostiene che la legge si rendeva indispensabile al fine di eliminare la sperequazione che viene a determinarsi fra allievi che godono del trattamento economico fissato dalla legge regionale numero 10 (L. 2.000) e lavoratori che frequentano i corsi finanziati dalla legge nazionale.

La Giunta risolve in modo strano il problema, cioè dice di voler superare la sperequazione presentando un provvedimento che adegua la legge regionale a quella nazionale, portando cioè il trattamento economico base

da 700 a 1.400 lire. Apporta questa modifica, ma nel contempo riduce l'integrazione regionale che, sotto forma di premio di operosità, veniva corrisposta agli allievi dei cantieri regionali e nazionali. Si tratta di un superamento, quindi, della sperequazione a livello più basso che danneggia in primo luogo i lavoratori che operano nei cantieri finanziati dalla legge nazionale. Essi infatti, sin dalla promulgazione della legge, hanno maturato il diritto ad un salario di 2.700 lire al giorno. Si determina, quindi, una lesione dei loro interessi e si frustra una legittima aspirazione degli allievi dei cantieri regionali che dal lontano 1965 non godono di nessun aumento del loro trattamento economico.

Questi fatti dimostrano quale sia la volontà di questa Giunta nelle lotte in corso da parte dei lavoratori sardi per il superamento delle sperequazioni salariali e quale esempio si vuole dare alle Aziende private che oppongono una feroce resistenza alle giuste richieste dei lavoratori.

Come giustifica questo atteggiamento la Giunta e per essa l'Assessore al lavoro e alla pubblica istruzione?

Nella Commissione l'Assessore ha dichiarato che era impossibile accogliere le nostre legittime richieste che tendevano a difendere i diritti acquisiti e l'esigenza di accogliere integralmente le modifiche apportate dalla legge nazionale, in quanto una tale soluzione avrebbe aperto due grossi problemi e cioè: una riduzione delle giornate lavorative, dovendo operarsi tali modifiche nel quadro delle spese previste dal bilancio per il fondo sociale destinato ai cantieri di lavoro (un aumento del salario avrebbe cioè comportato una riduzione dei cantieri e del numero degli addetti); una rottura dell'attuale equilibrio salariale esistente in agricoltura, con gravi ripercussioni soprattutto fra i piccoli coltivatori e i coltivatori diretti. Ritengo un modo abbastanza strano e originale di affrontare il problema.

Desidero ricordare a me stesso ed ai colleghi ed all'onorevole Assessore al lavoro che la legge istitutiva del fondo sociale, all'articolo 2, indica precisi obiettivi, cioè «la realizzazio-

ne di opere di interesse locale, in funzione di più vasti piani produttivi e per la valorizzazione del patrimonio naturale ed archeologico, da attuarsi quando si rilevi la necessità di un pronto intervento ai fini dell'occupazione».

Credo che questo giusto obiettivo tendente a frenare l'emigrazione ed a garantire un minimo di sussistenza ai lavoratori disoccupati in cerca di prima occupazione, che nella nostra Regione sono molto numerosi, sia completamente fallito per l'opposizione che è stata sempre opposta ad un incremento del fondo sociale, reiteramente richiesto da noi in sede di esame di bilancio e dallo stesso Comitato consultivo del Fondo Sociale.

Noi non abbiamo i dati sugli interventi del Fondo Sociale, perché non siamo riusciti ad averli (in Assessorato non mi sono stati forniti), ma se si analizzano le cifre del 1968 si hanno a disposizione 1 miliardo e 770 milioni (di cui, in base al regolamento, almeno un minimo del 50 per cento deve essere destinato alla mano d'opera).

Con un salario di 2 mila lire al giorno possono essere garantite 450.000 giornate di lavoro. Se poi si dovessero garantire, come ha sostenuto l'onorevole Floris in una precedente seduta del Consiglio, 200 giornate a lavoratore, avremo 2.250 lavoratori occupati sulle 30.000 unità in cerca di occupazione nella nostra Isola. E' una realtà tragica che non si risolve bloccando il salario dei lavoratori ma adeguando i mezzi finanziari alle esigenze reali che devono essere affrontate radicalmente. Anche sull'altro aspetto sollevato dall'onorevole Assessore in sede di Commissione abbiamo avuto modo di esprimere il nostro parere. L'affermazione che elevare il trattamento economico degli allievi che frequentano i cantieri di lavoro creerebbe gravi problemi nel settore agricolo, in modo particolare in quello dei coltivatori diretti, allevatori e piccola proprietà contadina, mi sembra eccessiva. Riconfermiamo che la crisi delle aziende contadine ed allevatrici non si risolve scaricandola sulle spalle dei lavoratori. Anzi, noi sosteniamo che una rottura dell'attuale situazione salariale può risultare determinante per una

soluzione dei problemi che oggi si pongono per il superamento delle strutture agricole.

Ma l'atteggiamento assunto dall'onorevole Assessore al lavoro risulta abbastanza contraddittorio, sia con i pronunciamenti del Consiglio sui problemi salariali, sia con la linea che viene portata avanti dai suoi colleghi di Giunta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

(Segue USAI). L'onorevole Catte, Assessore all'agricoltura, ha, nei mesi scorsi, preso parte attiva alla soluzione di una vertenza promossa dai dipendenti occupati in cantieri di lavoro per la deferulizzazione, finanziati con il Piano di rinascita, che si è conclusa con la fissazione, per quei lavoratori agricoli, di un salario di 3190 lire al giorno. Ciò non ha determinato certamente un crollo della situazione salariale nelle zone dove operano questi cantieri di lavoro. In passato l'Assessore all'agricoltura, (credo che quest'incarico fosse allora ricoperto dall'onorevole Dettori) concluse un accordo per gli allievi dei cantieri di rimboschimento. Si tratta sempre di braccianti agricoli pagati con i contributi regionali. Oggi il trattamento economico dei lavoratori addetti ai cantieri di rimboschimento è di lire 3.190, superiore quindi alle 2.700 lire che noi chiediamo per gli allievi dei cantieri di lavoro. Si potrebbe continuare citando il trattamento dei marginali o braccianti agricoli dell'E.T.F.A.S., o il trattamento dei braccianti dell'Azienda di Foresta Burgos, azienda regionale, o di altre aziende regionali in cui il livello di trattamento economico è notevolmente superiore a quello dei cantieri di lavoro. Da qui la contraddittorietà del provvedimento e della posizione assunta dall'onorevole Assessore al lavoro. Concludendo, non posso che confermare la nostra richiesta di mantenere inalterato il premio di operosità fissato dalla precedente legge regionale numero 10 e per questo presenteremo un emendamento e invitiamo tutti i colleghi del Consiglio a volerlo sostenere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'approvazione della legge numero 424 del 2 aprile del '68 che ritocca i salari e gli assegni familiari spettanti ai lavoratori impiegati nei cantieri di lavoro, finanziati a carico dello Stato, si è venuta a creare una sperequazione a sfavore dei lavoratori che sono invece impiegati nei cantieri istituiti con il fondo sociale. In effetti, quando il Consiglio approvò la legge che prevedeva l'istituzione del fondo sociale, si pose, appunto, il problema di eliminare la sperequazione esistente tra il salario previsto per i lavoratori impiegati nei cantieri istituiti con il fondo sociale e quelli invece istituiti con i fondi dello Stato. Per questo si istituì un premio di operosità di 1.300 lire. Oggi per effetto dell'approvazione della legge nazionale, invece, questa sperequazione, questa differenza esiste a svantaggio dei lavoratori impiegati appunto nei cantieri finanziati col fondo sociale. In questa situazione, a nostro giudizio, bene ha fatto la Giunta regionale a presentare il disegno di legge che si propone anche di adeguare il salario di questi operai all'effettivo costo della vita. L'aumento è previsto nella misura del 20 per cento, oltre all'adeguamento dell'assegno familiare da 60 a 100 lire.

Come ha detto il collega Usai, la sesta Commissione si è posta il problema della misura del salario in seguito a un emendamento presentato dai colleghi del Gruppo comunista. In Commissione però non si raggiunse l'accordo circa la misura di questo aumento. La preoccupazione maggiore che ha spinto anche i colleghi del Gruppo della Democrazia Cristiana a riproporre la questione in questa sede deriva dal fatto che è evidente che, attese le attuali disponibilità, con l'aumento dei salari, peraltro giusto, si ridurrà necessariamente il volume degli interventi che si potranno realizzare con questo fondo. Riteniamo tuttavia che sia necessario fare uno sforzo ulteriore per adeguare questi salari all'effettivo costo della vita. Aggiungo che, per quanto riguarda la preoccupazione espressa dal collega Usai, in concreto non ci sarà una riduzione dei salari in quanto la legge nazionale numero 424 in Sardegna, mi pare, onorevole Assessore,

non abbia ancora operato, per cui il salario nella misura prevista, praticamente, non è stato goduto da nessun operaio.

Detto questo, io credo che sarà opportuno esaminare la situazione per un aumento del salario previsto, però cercando di conciliarlo, come è necessario, con l'esigenza di un intervento diffuso, data anche la situazione drammatica in cui si trova la classe lavoratrice sarda proprio per mancanza di occasioni di lavoro. Quindi bisogna inquadrare questo problema tenendo presente l'esigenza di interventi diffusi e la possibilità di adeguare i salari all'effettivo costo della vita. E in questo senso noi presenteremo un emendamento.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis Pietro. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io esprimo un parere che non concorda sostanzialmente con la posizione or ora espressa dall'onorevole Pisano. Pare a me e ai consiglieri del Partito Sardo d'Azione che intendendosi raggiungere, come è doveroso, una perequazione di trattamento, rispetto alla situazione esistente, con gli operai impegnati nei cantieri statali in forza della legge numero 424 e congiuntamente alle disposizioni attualmente vigenti della legge regionale, la riduzione del premio di operosità, se avvantaggia di 200 lire al giorno sul salario i dipendenti dei cantieri regionali, riduce invece drasticamente le competenze che legittimamente, in base alla normazione vigente, o hanno percepito o aspettavano legittimamente di percepire i dipendenti dei cantieri statali. Essi, in base al conteggio, per il combinato disposto della legge statale 424 e della legge regionale che si intende modificare, avevano legittima attesa di percepire 2.700 lire per giornata lavorativa con l'aggiunta degli assegni, chiamiamoli così, familiari per ogni componente di famiglia nella nuova misura stabilita e nella legge nazionale e in questo disegno di legge di modifica della vigente legge regionale. Dunque, si avanza di 200 lire per i dipendenti regionali, ma si retrocede di 500 lire per gli altri. Ora, non mi

pare persuasivo l'argomento, seppure risponde a verità, che di fatto in Sardegna nessuno avrebbe, finora, percepito le 2.700 lire risultanti dall'aumento a 1.400 conseguente alla legge statale e dal premio congiunto di operosità regionale di 1.300 lire. Questo ci indurrebbe alle amare considerazioni che questa legge è entrata in vigore il 2 aprile, è quindi quasi trascorso un anno e durante tutto questo tempo cantieri ministeriali non se n'è aperto neanche uno.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Grazie alla sua azione rivendicativa.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Non se n'è aperto neanche uno, perché altrimenti qualcuno avrebbe percepito le 1.400 della legge statale, più le 1.300 della legge regionale. Questo fuori di dubbio. Durante tutto un anno lo Stato non è intervenuto in Sardegna per cantieri di lavoro. Ed è un altro aspetto di quel quadro generale delle carenze dello Stato in Sardegna su cui mai abbastanza questo Consiglio porrà con forza la sua denuncia.

Non mi pare persuasivo, dicevo, questo argomento, perché di fatto un'attesa legittima si è creata per la contemporanea esistenza delle due leggi. Dal 2 aprile del '68 ad oggi sono in piedi delle norme che assicurano ai dipendenti dei cantieri statali 2.700 lire. E noi arretriamo, ripeto, con una norma di legge sottraendo pesantemente, dico pesantemente, quote di reddito a gente che possiamo definire avente diritto. Il che credo che non possa legittimamente farsi. Neppure può persuaderci ormai l'argomento altre volte sostenuto (e dirò anche prevalente in determinate fasi iniziali della vita regionale) che allargando la quota di reddito individuale nei cantieri di lavoro, si riduce l'area dell'intervento considerata la limitatezza globale delle risorse a questo fine disponibili. Un ragionamento di questo genere porterebbe ad una conclusione che per assurdo potrebbe essere questa: se invece di dare le 2.200 lire previste in totale, noi diamo 1.100 lire di salario, raddoppiamo la diffusione territoriale dell'intervento. Se poi la riduciamo a 550 lire, la quadruplichiamo addi-

rittura. E questo sembra, per il tipo di ragionamento che si fa, un modo saggio di amministrare le risorse, mentre saggio non è, poiché noi chiediamo prestazioni di lavoro e dobbiamo compensarle come tali. A suo tempo, ricordo, per l'introduzione dei cantieri regionali di lavoro con cifre salariali superiori a quelle allora previste dallo Stato, all'inizio della vita autonomistica, fummo oggetto tutti di attacchi da parte delle categorie interessate, evidentemente, in quanto turbavamo il mercato del lavoro nel mondo rurale. Dicevano i proprietari (peraltro non moltissimi) che intendevano fare delle trasformazioni e comunque lavori nelle campagne, che la gente non voleva più lavorare alle loro dipendenze perché trovava più conveniente andare ai cantieri regionali. Ma fu rivendicata questa funzione positiva socialmente della legge regionale, in quanto aiutava, assecondava la spinta del bracciantato rurale alla conquista di migliori condizioni di vita. Ora sembra che noi vogliamo operare all'incontrario, cosa che evidentemente non può essere condivisa, tanto più in presenza di due circostanze, delle quali una è indicata e cioè che il potere d'acquisto della moneta ha subito delle diminuzioni e che con questa legge si vuole adeguare il trattamento salariale al costo della vita. Certo, non lo si adegua con misure salariali di questo genere. L'altra circostanza è che in cantieri di lavoro, sia pure nel settore rimboschimento, il trattamento salariale è assai più elevato e si aggira intorno alle 3.000, 3.650 lire a giornata. Si tratta, si dice, di un lavoro specializzato, ma in realtà, in quanto cantiere di lavoro, è sempre un cantiere di addestramento. Istituzionalmente non vi è differenza tra gli uni e gli altri. Si tratta di allievi di cantieri scuola, gli uni e gli altri hanno una medesima qualifica.

Ecco perché siamo contrari all'approvazione della legge nelle misure e sulla base dei parametri salariali qui indicati. A nostro giudizio dobbiamo allineare i salari a livello che deriva dalla sommatoria delle due leggi ora vigenti, quella statale 424 e la legge regionale del 1965. Per quanto attiene all'esigenza di fronteggiare la situazione disoccupativa, che indubbiamente è drammatica, non contiamo

di risolvere il problema con questa legge; dobbiamo tutti insieme tentare di rendere operanti gli altri strumenti che la legislazione generale, regionale e statale, e gli interventi del Piano di rinascita (in quanto naturalmente impostati sulla base della globalità) dovrebbero fornire per affrontare e nel tempo risolvere i problemi generali della disoccupazione e della sottoccupazione. Ma ciò non si può ottenere a prezzo dell'affamamento dei lavoratori che prestano la loro opera in questo settore. Ecco perché abbiamo sottoscritto con altri un emendamento rivolto a questo fine.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mocci. Ne ha facoltà.

MOCCI (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento che è oggetto oggi di discussione, io credo che anzitutto ci riporti il tema dei rapporti tra Regione e Stato. Noi abbiamo avuto una legislazione, una serie di provvedimenti, per quanto attiene ai cantieri. Abbiamo avuto un intervento della Regione, attraverso il premio di operosità, che partiva dall'esigenza di dare un maggiore equilibrio in rapporto alle prestazioni di lavoro, innalzando il salario complessivo previsto dallo Stato. In linea generale dobbiamo porci questo problema: c'è un intervento dello Stato rivolto a sanare le proprie deficienze, è chiaro che viene a determinarsi una situazione diversa, per cui il fine che la Regione si era proposto, ovviamente, variando un dato, può legittimamente variare. Questo nell'ordine, diciamo, di un'impostazione generale. Se il salario giornaliero da lire 600 viene portato a 1.400, il fine che la Regione si era proposto con il gioco del premio di operosità evidentemente si presenta in un'altra luce. Se noi partissimo dall'impostazione permanente che quando si interviene per sanare una deficienza dello Stato che lo Stato stesso sana in un certo momento, non potremmo, penso, accettare il principio di ritenere permanente ciò che l'Amministrazione ha precedentemente fatto in una situazione diversa.

CONGIU (P.C.I.). Deve dimostrare che ha corretto la deficienza.

MOCCHI (P.S.U.). Evidentemente, una correzione vi è, poiché la matematica non è una opinione, quando si passa da 600 a 1.400. La variazione è anche determinabile quantitativamente: 800.

Questo sul piano generale. Noi ci troviamo di fronte a una soluzione proposta dalla Giunta. C'era stato un intervento precedente per portare allo stesso livello i due tipi di salari; determinatosi questo intervento dello Stato, la Giunta procede a una rielaborazione del meccanismo per tenere praticamente immutata la situazione precedente, cioè il fine che si era proposto con quella determinata legge. In più tiene presente, della nuova legislazione nazionale, la parte attinente agli assegni familiari e recepisce quest'innovazione di progresso. Inoltre tiene presente un terzo elemento, che è l'aumentato costo della vita. Il tutto, quindi, viene fissato in un aumento di circa 200 lire. Io sono dell'opinione che si possa andare al di là di quanto propone la Giunta, ma non credo che si possa e si debba recepire il tipo di ragionamento, che, poiché è intervenuta una variazione da parte dello Stato, si debbano sommare meccanicamente le due cose. Uno dei due fattori infatti era proprio determinato in rapporto all'elemento precedente nella fissazione del salario da parte dello Stato.

Viene proposto anche un altro tema, nel quadro stesso degli interventi regionali. Nel settore rimboschimento abbiamo un salario e un complesso di retribuzioni più alte. Se mi si pone, questo discorso si può affrontare. Ma anche quello che viene proposto oggi, la sommatoria delle 1.400 dello Stato come salario e di 1.300 come premio di operosità, d'altro lato terrebbe lo stesso un distacco e una differenziazione con quanto avviene nei settori di rimboschimento. Questo problema caso mai sarà, io penso, da affrontare in futuro. E' un discorso, questo, che si può e che si dovrà fare.

Per quanto concerne il problema di oggi, la mia opinione è che si possa andare al di là di quell'aumento complessivo di 200 lire, tenuto conto dell'aumentato costo della vita, e in tal senso anch'io firmerò un apposito emen-

damento. Quindi come complesso di meccanismo e di orientamento sono d'accordo con un ulteriore aumento a quello proposto in questa legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi trovo un po' in difficoltà a parlare dopo il discorso rivoluzionario del collega Mocci che dà una spinta a sinistra alla Giunta anziché dargliela a destra, in quanto egli ha fatto questo ragionamento, esponendolo in termini brevi: poiché lo Stato da borbonico e diventato semiborbonico, portando l'indennità dei cantieri di lavoro da 700 lire alla somma cospicua di 1.400 lire al giorno, la Regione deve pigliare atto dello sforzo veramente cristiano del governo del centro-sinistra e quindi ridurre i premi di operosità. Se così non facesse questi lavoratori consumerebbero troppo e, agganciandosi alla linea Colombo - Carli, consumando troppo si va verso l'inflazione, salta l'economia, salta il Governo. E allora il Partito Socialista è fuori dal Governo, attraverso questo ragionamento abbastanza logico. Io credo che la Giunta abbia perso l'ennesima occasione per non fare brutte figure, e per dimostrare ai lavoratori che la Regione, che ha tanti difetti e pochi pregi, fino a questo momento, almeno in questo campo, manteneva una posizione d'avanguardia, riconoscendo agli operai che lavorano nei cantieri di lavoro non un salario equo, ma un'indennità meno miserevole di quella che lo Stato passa. Invece la Giunta ha atteso il momento in cui è scattata l'operazione di raddoppio delle 700 lire per dire: ora c'è da risparmiare. Finalmente lo Stato fa fronte ai suoi impegni, come diceva poco fa il collega Mocci, per cui non c'è più bisogno che la Regione faccia questo sforzo finanziario del premio di operosità di 1.300 lire al giorno, per cui il premio di operosità passa da 1.300 a 800 lire. E' un ragionamento che non si può accettare, perché gli argomenti che si portarono quando nel '65 approvammo la legge sul fondo sociale, valgono a maggior ragione oggi. Di cantieri

di lavoro infatti, non solo si ha lo stesso bisogno di prima, ma dobbiamo dire che se ne ha ancora più bisogno. Grazie infatti alla azione contestativa della Giunta regionale e all'interessamento veramente fattivo del patrio governo per i problemi della rinascita, il numero dei disoccupati, come tutti voi sapete, anziché diminuire continua, ha ripreso ad aumentare, così quello dei sottoccupati, malgrado siano emigrati dalla Sardegna oltre 200 mila lavoratori. Ci troviamo obiettivamente in una situazione peggiore di quella del 1950, perché allora i disoccupati erano sì di più, ma non era ancora intervenuto il fenomeno migratorio che è iniziato negli anni successivi. Che cosa avrebbe dovuto fare la Giunta, anche questa Giunta, così malandata? Cosa avrebbe potuto fare? Prendere atto che lo Stato aveva aumentato l'indennità da 700 a 1.400 lire e quindi fare subito un disegno di legge per portare da 700 lire a 1.400 lire l'indennità anche nei cantieri regionali di lavoro, per portare da 60 lire a 100 lire al giorno, grosso balzo in avanti, gli assegni familiari, anche dei cantieri regionali di lavoro. La situazione sarebbe stata livellata, non c'era bisogno di adottare altri provvedimenti, tutto sarebbe stato pacifico: nei cantieri di lavoro gli operai avrebbero avuto 2.700 lire al giorno. E poiché è calcolabile che in un cantiere di lavoro, *grosso modo*, un operaio possa lavorare 22 giorni al mese tra feste, giornate di pioggia e così via, avremmo avuto un salario medio di 50-55 mila lire al mese. Grande cifra rivoluzionaria!

La Giunta che cosa fa? Dice: bisogna livellare, livelliamo togliendo 500 lire al premio di operosità. Portiamo sì da 700 a 1.400 lire l'indennità dei cantieri regionali, però togliamo per tutti 500 lire dal premio di operosità, in modo che anziché 2.700 lire si abbia un salario medio di 2.200 lire al giorno. Questo perché? Perché la Regione, egregi colleghi, non ha soldi. Dice l'Assessore: se io fisso 2.700 lire, anziché dare lavoro a tante persone ne do a un numero minore. Ma fino a prova in contrario, il bilancio della Regione ogni anno sta aumentando come entrate di 4-5 miliardi all'anno e talvolta il balzo è anche maggiore. E allora il problema è di come impiegare, verso

quale direzione spendere gli aumenti delle entrate del bilancio regionale. Certo, se voi continuate a disperdere in mille direzioni, come sempre avete fatto, i soldi, le entrate del bilancio regionale, si capisce che allora dovete fare questa politica della lesina verso gli operai, verso i lavoratori più bisognosi quali sono quelli dei cantieri di lavoro. Ma questo non vi fa certo onore, questo torna a vostro disdoro, perché dimostrate di avere ancora una mentalità arretrata e retriva quale quella delle Giunte precedenti. Ecco perché io credo che il problema vada rivisto. Anche questo calcolo da ragioniere, da contabile, non so se l'ha fatto lei direttamente, onorevole Assessore, o qualche suo funzionario; lei ha calcolato che dal '65 ad oggi la svalutazione della moneta è del 15-20 per cento (si tratta di semplici calcoli matematici) per cui si aumenta il salario del 10 per cento. Questo è avvenuto in concreto: si è portata la cifra da 2.000 a 2.200, con un aumento del 10 per cento, cioè non si è aumentato neppure della percentuale che si denuncia della perdita di valore della moneta. Io dico perciò che lei, onorevole Assessore, dopo un esame di coscienza che può fare tranquillamente qui (non c'è bisogno di andare a confessarsi; può confessarsi qui con se stesso), superando a sinistra il collega Mocci (non deve fare certo una grande curva a sinistra, ma basta una curvarella piccolina) deve accettare il nostro emendamento e far passare i salari a 2.700 lire. Poi, alla prima riunione di Giunta, se dà retta a me, dice: «Beh, signori miei, siccome io devo mantenere i programmi, c'è stato questo aumento degli stanziamenti, voi mi dovete trovare un altro miliardo, altri 500 milioni, quello che è necessario, perché io possa mantenere integralmente il numero di cantieri ed il numero di giornate lavorative che avevo destinato». Perché se in Giunta lei non riuscirà a far questo non ha che da dircelo e troveremo noi subito i fondi nel bilancio regionale per fare la variazione. Così mettiamo a posto tutti gli Assessori che non vogliono far questo. Non vorrei che avvenisse ciò che poco fa lei diceva che è avvenuto nello Stato, questo Stato governato da un governo rivoluzionario di centro sinistra, come voi

sapete. Sa, collega Melis, perché l'anno scorso non hanno pagato 2.700 lire? Io ringrazio l'Assessore per questo chiarimento sul bel Governo di cui egli indirettamente fa parte attraverso il centro-sinistra. La legge è dell'aprile del '68. Si aumentano i salari, quindi il programma, fatto evidentemente per poter essere realizzato, avrebbe avuto bisogno di una integrazione dei fondi destinati a questo scopo. Ma lo Stato non ha fatto questo, ma ha sospeso per otto mesi tutti i cantieri in attesa di predisporre un nuovo programma col nuovo salario.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). La legge fu fatta il 2 aprile, cioè 30 giorni prima delle elezioni politiche nazionali che, se non sbaglio, si sono svolte il 19 maggio.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io non ero arrivato a questa malignità; non ricordavo anzi che l'anno scorso si erano svolte le elezioni. Il collega Melis adesso me lo ricorda. Si è fatta quella bella legge per le pensioni, ma evidentemente l'hanno fatta tanto male che ci si è un po' vergognati e allora hanno detto: «Aumentiamo ai cantieri di lavoro le indennità in modo che gli operai dicano: "Beh, questo Governo qualche cosa ha fatto"». Però hanno sospeso subito per otto mesi tutti i cantieri di lavoro, per cui quest'anno stanno realizzando il piano che avrebbero dovuto realizzare l'anno scorso. Questo ha fatto il Governo. Ecco perché non si è verificata quella discrepanza di cui parlavamo prima, e cioè nessuno finora ha avuto 2.700 lire di salario complessivo nei cantieri ministeriali di lavoro. E allora doppio esame di coscienza, un po' per le sue colpe, egregio Presidente...

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Assessore!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). *Lapsus*, mi scusi. Del resto chi lo sa? Coi tempi che corrono, nulla si può escludere, egregio Assessore.

Dicevo, che dovrebbe fare un esame di coscienza lei innanzitutto, perché come proponente della legge ha fatto male, e un esame

di coscienza la sua Giunta che l'ha approvata. Un esame di coscienza anche per quello che ha fatto il Governo l'anno scorso. Accetti il nostro emendamento, firmato, credo, anche da qualche collega di sinistra della Democrazia Cristiana (se poi non ha firmato, certamente col cuore l'approva e lo condivide). Dovremmo approvarlo tutti in modo che il salario complessivo nei cantieri di lavoro sia di 2.700 lire. Non è una grossa cifra, tanto più che la gran parte di quelli che lavorano in questi cantieri sono disoccupati per la gran parte dell'anno. Questo, quindi, rappresenta un po' d'ossigeno per 20, 25, 30 giorni che riescono a lavorare in un cantiere regionale o ministeriale. Ecco perché io penso, egregio Assessore, che, pur tenendo conto dei motivi che ella ha addotto, io ho indicato la via di uscita attraverso uno storno, una variazione di bilancio. Io spero che ella accetti il nostro emendamento e lasci le cose come stanno oggi, almeno in teoria. Cioè lasciamo l'indennità complessiva dei cantieri di lavoro a 2.700 lire e portiamo l'assegno familiare a 100 lire, tenendo presente, egregio Assessore, anche che questi operai compiono un lavoro come tutti gli altri. Se poi non lo compiono la colpa non è loro, ma degli istruttori e dei capo cantieri che non sanno fare il loro dovere. Normalmente comunque realizzano opere pubbliche. Il programma dovrebbe essere non già di diminuire il salario perché i lavori non sono utili, ma di far fare lavori utili. Per questi operai poi voi risparmiate perché non pagate tutti i contributi, ma una parte soltanto. Per esempio gli assegni familiari sono inferiori a quelli dell'industria, di molto inferiori, press'a poco la metà. Anche ai fini del pensionamento è difficile che paghiate il contributo. Se questi lavori venissero realizzati pagando salari normali evidentemente spendereste molto di più. Il problema allora è quello di spendere un po' di meno, ma non fino al punto da voi proposto, cioè a 2.200 lire. Lei, onorevole Assessore, faccia i calcoli sulle giornate lavorative del 1969 e faccia una variazione di bilancio. Lei non perderà neppure una giornata di lavoro. Alla vigilia delle elezioni regionali lei farà così bella figura con poca spesa e quindi avrà un

po' di voti di preferenza. Io vede, egregio Assessore, sono preoccupato per lei appunto perché so che non è molto capace in questo lavoro: attraverso questa legge lei potrebbe avere un premio in voti di preferenza per la sua operosità.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Non è presente il relatore. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Non mi sembra sia necessario soffermarsi ulteriormente sulla necessità della legge, che, in definitiva, pone riparo ad una situazione di anormalità la quale, perdurando, rischierebbe di rendere inoperanti gli interventi regionali a sollievo della disoccupazione. La discussione si è sviluppata, piuttosto, sull'opportunità o meno di ridurre il premio di operosità da 1.300 lire per ogni giornata di lavoro a 800 lire, o meglio, sulla somma totale da far percepire agli allievi che il disegno di legge indica in lire 2.200 e che si vorrebbe invece portare a 2.700 giornaliere. A giustificazione di quest'ultima richiesta, viene portata l'argomentazione, sia in aula e sia in Commissione, che chi lavora, così come ormai si lavora nei cantieri di lavoro, deve essere retribuito a tariffa piena e non è ammissibile operare una discriminazione fra categorie di lavoratori. Mi limiterò anche in questa sede a dire quanto ho avuto modo di affermare in Commissione, con la speranza di non essere frainteso.

E' da osservare; in linea generale, che tutti gli interventi a sollievo della disoccupazione hanno un carattere di eccezionalità, in base al quale si giustifica anche la minore retribuzione rispetto alle occupazioni normali. In sostanza si afferma che la disoccupazione è una conseguenza della limitata possibilità di investimenti, per cui allo scopo di non far rimanere lavoratori senza possibilità alcuna di guadagno, si opera una divisione del disponibile fra tutti coloro che si trovano senza lavoro. Questa impostazione è stata alla base

della legge nazionale del 1949 per i cantieri di lavoro, alla quale si richiama esplicitamente la nostra legge che istituisce il fondo sociale. Cambiando questa impostazione, evidentemente, si porrebbero serie premesse per rendere inutile qualsiasi intervento di cantieri di lavoro a favore della disoccupazione, perché, e mi preme ricordarlo e sottolinearlo, la via più giusta e corretta per combattere la disoccupazione sarebbe costituita dal normale intervento con programmi di opere pubbliche previsti da leggi sia nazionali che regionali. Ma sempre si è affermato che attraverso questa via, attraverso leggi nazionali e regionali per le opere pubbliche, non si avrebbe la possibilità di andare incontro ad un grande numero di disoccupati. I cantieri di lavoro, anche se in misura ridotta, non c'è dubbio che si rivolgono ad un numero maggiore di lavoratori, tamponando, è questo il termine esatto, la situazione disoccupativa.

Se noi dovessimo prendere la decisione di equiparare le indennità dei cantieri ai salari dei contratti di lavoro, non c'è dubbio che avremmo una possibilità di intervento di gran lunga ridotta, tale da non permettere in molti casi il tamponamento di situazioni difficili quali anche in questi mesi si sono verificate.

La situazione, in sostanza, a nostro parere, non è ancora tale in Sardegna da permetterci l'abolizione di un intervento straordinario quale è quello dei cantieri di lavoro. Noi siamo perfettamente consci che è anacronistico mantenere una diversità di trattamento salariale tra categorie che svolgono lo stesso lavoro, ma allo stesso tempo siamo preoccupati che un diverso sistema di intervento possa vietarci di intervenire laddove non esiste alcuna possibilità di lavoro.

La proposta che noi abbiamo presentato ha del resto tenuto conto in certa misura della esigenza manifestata, portando da 2.000 a 2.200 l'indennità per gli allievi dei cantieri ed aumentando a 100 lire l'assegno per ogni familiare a carico. In sostanza in Sardegna un lavoratore prende, rispetto al collega del continente, 800 lire in più al giorno. Non è poco, e ciò è la dimostrazione di una nostra viva preoccupazione per un problema la cui neces-

sità di soluzione è indispensabile. Preoccupazione che può anche oggi convincerci ad accettare un ulteriore sforzo rispetto alle nostre proposte. Pertanto, mentre la Giunta respinge l'emendamento numero 1 a firma Usai e altri, accetta l'emendamento numero 2 a firma Pisano-Mocci-Lilliu.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione dell'articolo unico. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

NIOI, Segretario:

Art. unico

L'art. 8 della legge regionale 7 aprile 1965, n. 10, è sostituito dal seguente:

«Gli interventi previsti al punto 4 dell'articolo 2 vengono effettuati in attuazione ed integrazione degli articoli 59, 60 e 61 della legge 29 aprile 1949, n. 264.

Ai lavoratori occupati non fruanti di sussidio ordinario o straordinario di disoccupazione viene corrisposta una indennità pari a L. 1.400 per ogni giornata di effettivo lavoro.

Per i lavoratori fruanti di sussidio ordinario e straordinario di disoccupazione l'indennità giornaliera è di L. 900 per ogni giornata di effettivo lavoro.

Ai lavoratori aventi famiglia a carico spetta inoltre, per ogni convivente a carico avente diritto agli assegni familiari, un assegno integrativo pari a L. 100 giornaliero.

Viene inoltre corrisposto ad ogni lavoratore occupato un premio di operosità pari a L. 800 per ogni giornata lavorativa».

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario:

Emendamento Usai-Nioi-Birardi-Melis Pietro-Zucca:

«Articolo unico (sostitutivo parziale). L'ultimo comma dell'articolo è sostituito dal seguente: "Viene inoltre corrisposto ad ogni lavoratore occupato un premio di operosità pari a lire 1.300 per ogni giornata lavorativa"».

Emendamento Pisano-Mocci-Lilliu:

«Articolo unico (sostitutivo parziale). Nell'ultimo comma sostituire le parole: "premio di operosità pari a lire 800", con le parole: "premio di operosità pari a lire 1000"».

PEDRONI (P.C.I.). Chiedo l'appello nominale sull'emendamento Usai e più.

PRESIDENTE. Chi appoggia la richiesta di votazione per appello nominale è pregato di alzarsi.

(I consiglieri del Gruppo comunista si levano in piedi).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento Usai e più. Coloro i quali sono favorevoli all'emendamento risponderanno *si*; coloro i quali sono contrari all'emendamento risponderanno *no*. Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 43, corrispondente al nome del consigliere Masia).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Masia.

NIOI, Segretario, procede all'appello. (Segue la votazione).

Rispondono sì: Melis G. Battista - Melis Pietro - Nioi - Pedroni - Raggio - Sanna - Torrente - Usai - Zucca - Angioi - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Biggio - Cabras - Congia - Congiu - Lippi - Marciano.

Rispondono no: Masia - Mocci - Nuvoli -

V LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

5 FEBBRAIO 1969

Peralda - Pettinau - Pisano - Sassu - Serra - Spina - Zaccagnini - Asara - Caddeo - Campus - Contu Felice - Costa - Dessanay - Ghinami - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Latte - Lilliu.

Si sono astenuti: Vicepresidente Gardu.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	41
votanti	40
maggioranza	21
favorevoli	18
contrari	22
astenuti	1

(Il Consiglio non approva).

Metto in votazione l'emendamento Pisano-Mocci-Lilliu. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 7 aprile 1965, n. 10, concernente la "Istituzione del Fondo sociale della Regione Sarda"».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	44
votanti	43
maggioranza	22
favorevoli	39
contrari	4
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Angioi - Asara - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Biggio - Cabras - Caddeo - Campus - Congia - Congiu -

Contu Felice - Costa - Del Rio - Dessanay - Ghinami - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Latte - Lilliu - Lippi - Macis Elodia - Marciano - Masia - Melis G. Battista - Melis Pietro - Mocci - Nioi - Nuvoli - Pedroni - Peralda - Pettinau - Pisano - Puddu Piero - Raggio - Sanna - Sassu - Serra - Spina - Torrente - Usai - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Vicepresidente Gardu).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Concessione di un contributo annuo regionale per il funzionamento dell'Istituto zootecnico e caseario della Sardegna».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	45
votanti	44
maggioranza	23
favorevoli	29
contrari	15
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Angioi - Are - Asara - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Cabras - Caddeo - Campus - Congia - Congiu - Contu Felice - Costa - Del Rio - Dessanay - Ghinami - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Latte - Lilliu - Lippi - Macis Elodia - Marciano - Masia - Melis G. Battista - Melis Pietro - Mocci - Nioi - Nuvoli - Pedroni - Peralda - Pettinau - Pisano - Puddu Piero - Raggio - Ruiiu - Sanna - Sassu - Serra - Spina - Torrente - Usai - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Vicepresidente Gardu).

Discussione congiunta e approvazione dei disegni di legge: «Costituzione in Comune autonomo di Badesi, in atto frazione del Comune di Aggius, in Provincia di Sassari» (197), «Distacco dal Comune di Sedini della frazione di Crabileddu e sua aggregazione al Comune di Perfugas, in Provincia di Sassari» (198).

V LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

5 FEBBRAIO 1969

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: «Costituzione in comune autonomo di Badesi, in atto frazione del comune di Aggius, in provincia di Sassari» e «Distacco dal comune di Sedini della frazione di Crabileddu e sua aggregazione al comune di Perfugas, in provincia di Sassari»; relatore l'onorevole Masia.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole Masia, relatore.

MASIA (D.C.), *relatore*. Data l'unanimità dei consensi mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali.

CONTU FELICE (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

NIOI, *Segretario*:

Art. 1

La frazione di Badesi è distaccata dal Comune di Aggius, in provincia di Sassari, ed eretta in comune autonomo con la denominazione di Badesi e con la circoscrizione territoriale risultante dalla pianta planimetrica e dalla relazione descrittiva dei confini annessi alla presente legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

NIOI, *Segretario*:

Art. 2

Con decreto dell'Assessore agli enti locali, su conforme parere della Sezione di controllo sugli atti degli enti locali di Sassari, si provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali e finanziari tra i comuni di Aggius e di Badesi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

E' opportuno, per l'economia dei lavori, concludere l'esame del disegno di legge numero 198.

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

NIOI, *Segretario*:

Art. 1

Il territorio della frazione di Crabileddu è distaccato dal comune di Sedini ed aggregato al comune di Perfugas.

La delimitazione del territorio suddetto risulta dalla pianta planimetrica e dalla relazione descrittiva dei confini allegata alla presente legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

NIOI, *Segretario*:

Art. 2

Con decreto dell'Assessore agli enti locali, su conforme parere della Sezione di controllo sugli atti degli enti locali di Sassari, si provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali e finanziari tra i comuni di Sedini e quello di Perfugas.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Costituzione in comune autonomo di Badesi, in atto frazione del comune di Aggius, in provincia di Sassari».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	41
votanti	40
maggioranza	21
favorevoli	37
contrari	3
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Angioi - Are - Arru - Asara - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Cabras - Campus - Congia - Congiu - Contu Felice - Costa - Del Rio - Dessanay - Ghinami - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Latte - Lilliu - Lippi - Macis Elodia - Marciano - Masia - Melis G. Battista - Melis Pietro - Nioi - Nuvoli - Pedroni - Peralda - Pettinau - Puddu Piero - Sanna - Sassu - Serra - Spina - Torrente - Usai - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Vicepresidente Gardu).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Distacco dal comune di Sedini della frazione di Crabileddu e sua aggregazione al comune di Perfugas, in provincia di Sassari».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	42
votanti	41
maggioranza	21
favorevoli	37
contrari	4
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Angioi - Are - Arru - Asara - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Cabras - Campus - Congia - Congiu - Contu Felice - Costa - Del Rio - Dessanay - Ghinami - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Latte - Lilliu - Lippi - Macis Elodia - Marciano - Masia - Melis G. Battista - Melis Pietro - Nioi - Nuvoli - Pedroni - Peralda - Pettinau - Pisano - Puddu Piero - Sanna - Sassu - Serra - Spina - Torrente - Usai - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Vicepresidente Gardu).

Sul processo verbale.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.*
Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.*
Signor Presidente, ieri pomeriggio durante la discussione sulle mie dichiarazioni, ho fatto una affermazione, sia pure in termini dubitativi, secondo la quale il giornale l'«Unità» avrebbe presentato una domanda tendente ad ottenere i benefici previsti dalla legge regionale

sulla pubblicità nella stampa. Debbo dichiarare che nessuna domanda è stata mai presentata dal giornale l'«Unità». Evidentemente la memoria mi ha giocato un brutto tiro. Ne sono vivamente rammaricato e chiedo scusa.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1972